

di Alan Patarga e Carlo Stagnaro

Se non credete che il capitalismo abbia effetti ambientali positivi, entrate nel corso di un aereoporto... Il direttore del dipartimento di Economia alla George Mason University lo stesso del premio Nobel, Vernon Smith, suggerisce questa prova ai credenti nel dogma ambientalista. "Qualunque cosa voi dobbiate fare, è tutto ciò che non dovete toccare nulla di cui voi stessi. Lo sciacquino se attiva automaticamente e dovete sedervi potete uscire l'asse, acqua e sapone scendono non vanno a passare la mano davanti al rubinetto, e così via. Insomma: il mondo non è mai stato tanto pulito e igienico come lo è oggi, e tutto ciò grazie al capitalismo." Boudreux è uno degli oltre cento speaker all'International conference on climate change organizzata dal pensatore americano Heartland Institute a New York assieme a una coalizione di 52 think tank tra cui l'Istituto Bruno Leoni. Joe Bast, presidente dell'Heartland, inaugura i lavori con una provocatoria, e liberatoria, domanda retorica: "Il riscaldamento globale non è una crisi. Riuscite a sentirvi adesso?". L'interrogativo è rivolto ai professionisti del clima che cambiano, i quali fondano l'intera organizzazione, e le conseguenti richieste di policy, sull'esistenza di un asserito consenso scientifico, economico e politico sulla necessità di prendere con certezza. "Questo consenso - gli fa eco il collega James Taylor - non esiste. In questa sala sono presenti cinquecento persone provenienti da decine di paesi, sono rappresentate dozzine di università, ci sono economisti e scienziati. E concludo noi, il global warming non è in alcun modo un problema".

Neva nelle campagne del Gansu, in Cina meridionale (foto Reuters)

A LORO IL MANTO DI PIÙ CALDO È APITALISTA

A New York, cinquecento esperti di global warming spiegano perché l'uomo non ha distrutto il pianeta e il pianeta non distruggerà l'uomo

trent'anni fa per il semplice motivo che, nel corso del Novecento, c'è stato un periodo - compreso tra la fine degli anni Cinquanta e il 1989 - di irrigidimento delle temperature medie. Non a caso, quando i sostenitori della teoria del global warming devono citare dei dati a sostegno delle loro tesi, parlano sempre del trend a partire dal 1979, con la scusa che è da allora che gli strumenti di rilevazione si sono fatti più sofisticati. Questo è anche vero, ma è vero pure che il parziale riscaldamento delle temperature a partire dal 1989 non è altro che il recupero delle medie di meta secolo. Perché fino alla fine degli anni Quaranta,

tanto che verso la fine del Settanta si teneva il global cooling, il raffreddamento globale". Discorso analogo si profere fare per gli uragani, che nel suo documentario premiato con l'Oscar, "Una scomoda verità", l'ex vicepresidente Al Gore sostiene siano stati "rafforzati dai trend di surriscaldamento globale". Dileto a James O'Brien, docente di Meteorologia e Oceanografia alla Florida State University, che di tempeste tropicali e affini si intende sia per gli studi sia per il fatto di vivere sulla frontiera americana degli uragani. Vi dirà più o meno così: "A dire il vero quelli di debole intensità, negli ultimi decenni, sono diminuiti, mentre quelli di forza 3 o 4 sono tutto sommato stabili da moltissimo tempo. La media del ventennio 1986-2005 è infatti di poco superiore a quella del periodo precedente, quello compreso tra il '86 e l'88. In compenso è statisticamente uguale a quelle del resto del secolo. E se volessimo essere pignoni, potremmo notare semmai che il periodo di maggior "turbolenza" è stato quello compreso tra il 1946 e il 1965". Quando, cioè, le temperature medie a livello globale erano in netta fase calante.

che il fronte dell'ambientalismo cerchi di attribuire all'uomo quel che dell'uomo non è, lo sostiene pure Christopher Monckton, terzo visconte di Breckinley, un lord britannico che si diverte a costruire rompicapo come il cubo di Rubik, offrendo una ricompensa con molti zeri a chi riesce a risolverli, e incassare la differenza. Lui, che negli anni del Thatcherismo era uno dei consiglieri nella camera ristretta della Lady di ferro e che da qualche anno è diventato l'incubo di Gore (lo ha sfidato pubblicamente più di una volta, ma il visconte Clinton non ha mai raccolto l'invito), spiega tutto con l'attività solare "aumenta-

enzialmente dall'inizio del Settecento: basti pensare che tra il 1700 e il 1735 le temperature medie crebbero di 22 gradi centigradi. Cosa direbbero oggi, gli ambientalisti se accadesse la stessa cosa? Il fatto è che negli ultimi settant'anni abbiamo avuto un'attività solare paragonabile soltanto a quella di circa ottomila anni fa, e che non durerà ancora per molto. Il solar cooling è già iniziato ed entro dieci anni cominceranno ad accorgersene". E se questi valutazioni possono confermare un parziale aumento delle temperature, sia pure mai riconducibile all'uomo, c'è chi mette in questione il fatto stesso che facciano anche soltanto un po' più caldo di prima. Ross McKenzie, che insegna Economia nell'ambiente all'Università di Guelph, in Canada, e assieme a Stephen McIntyre ha demolito il grafico "a mazza da hockey" che è la colonna portante delle tesi del "Ice", è tra questi: "Spesso le rilevazioni delle temperature sono viziata dalla vicinanza delle centraline ai centri più densamente popolati o agli aeroporti. Vizio, insomma, alle principali fonti di calore. Gli studi che dimostrano come gli elementi non climatici sono l'elemento che più d'ogni altro porta alla distorsione dei trend termici e di conseguenza, al pregiudizio per cui staremmo vivendo un fenomeno di riscaldamento globale. I trend "ripuliti" non mostrano infatti nessun incremento particolare delle temperature".

"Al Gore è una specie di televangelista: annuncia tempeste e cantiche ma, anziché prendersela con le femministe, ce l'ha con i Suo"

economico può creare externalità, e che il global warming può essere un esempio. Ma sappiamo anche che pure l'intervento del governo, sebbene diretto a risolvere questo problema, crea il suo set di externalità che in questo caso ci pare non più minaccioso". Quali externalità generano le politiche climatiche? Essenzialmente, esse si configurano come un freno allo sviluppo. Il peso tra crescita economica e aumento delle emissioni è inestricabile: tra il 1991 e il 2000, 151 paesi hanno visto crescere le loro emissioni e solo 47 le hanno ridotte. Di questi, 51 hanno visto pure ridursi il pil pro capite. Ne restano soltanto sei: otto paesi ad altissimo reddito (come Lussemburgo e Danimarca) che si collocano sul lato destro della cosiddetta

curva di Kuznets ambientale, ossia il grafico che mostra come qualunque inquinante, al crescere del reddito, prima aumenta, e poi inizia a diminuire quando la società è abbastanza ricca da potersi permettere l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale. Degli altri, due sono economie in transizione, otto sono invece paesi a bassissimo reddito come il Sudan e il Chad. Complessivamente rappresentano lo 0,04 per cento delle emissioni globali e lo 0,23 per cento del Pil. Più o meno il 90 per cento, ex cap, consigliere economico di Vladimir Putin, è in rotta di collisione con lo zar russo dopo la svolta autoritaria avviata nel 2003 con l'arresto di Mikhail Khodorkovici: "Il sentiero verde è esattamente quello percorso da quest'ultima categoria di paesi, che emettono poco perché sono poverissimi e ricicleranno. Le politiche di contenimento delle emissioni, infatti, colpiscono soprattutto i paesi con un alto tasso di crescita e i ceti poveri delle nazioni ricche: se davvero vogliono ridurre le emissioni, dobbiamo accettare il principio per cui la crescita economica va sacrificata. Oppure, ed è la scelta più ragionevole, tenerci un mano più caldo a più ricco".

Non che l'Unione europea, che ha fatto della "leadership globale nella lotta al cambiamento climatico" la sua raison d'être, stia consapevolmente muovendosi verso l'impoverimento. Dice al Foglio John Lund, editorialista economico del Wall Street Journal: "La questione climatica è la scusa che Bruxelles utilizza per accelerare il processo di centralizzazione e pianificazione dell'economia. Ma si tratta di una politica miope, perché gli europei, se non cambiano atteggiamento, nel lungo termine saranno sì ancora vivi, ma "pandino poveri". I numeri dicono che Sarandiani e i governi di sinistra, nel corso del Ventesimo secolo la temperatura è cresciuta di circa 0,5 gradi centigradi, ma nel trentennio, in un certo senso, è il livello riscaldamento sperimentato dal pianeta - almeno che sia effettivamente attribuibile all'influenza umana - sarebbe il conto da pagare per l'incredibile miglioramento delle benessere in quasi ogni angolo del mondo, perfino nelle zone più arretrate. E, se lo sviluppo e l'effetto e il riscaldamento è il mezzo, allora mancano due fattori: il mezzo, cioè la disponibilità di energia affidabile e a basso costo (resa possibile dalla capillare diffusione delle fonti fossili), e la cornice istituzionale, cioè il capitalismo. La trama del movimento anti global warming sembra allora assumere un aspetto nuovo: non più questione ambientale, ma battaglia ideologica in merito a chi è giusta tutta sul piano delle idee. L'ex economista di Ose, David Henderson, esprime una visione molto chiara: "Siamo di fronte a quello che io chiamo salvazionismo globale. La dottrina salvazionista ha due principali aspetti, non diversi ma che oggi si presentano uniti e materializzati, per esempio, nell'Ipe e in tutte le agenzie Onu: da un lato c'è il salvazionismo dello sviluppo, che riguarda le fortune economiche dei paesi poveri, dall'altro il salvazionismo ecologico. In entrambi i casi i due elementi, un'immagine seria, non allarmista, delle tendenze in atto, e la convinzione che esistano dei rimedi i quali richiedono un intervento dei governi e della comunità internazionale".

Se la versione dominante del movimento ambientalista si configura come una storia di chiesa laica e secolarizzata - pagana per certi versi, figlia di un'eresia cristiana per altri - il climatologo dell'Arizona State University, Robert Bellung, ricorda il "dovere dello scetticismo", a cui ogni scienziato non può sottrarsi. Nessuna verità scientifica, sottolinea, può essere accettata in questo caso e pare non più minaccioso". Quali externalità generano le politiche climatiche? Essenzialmente, esse si configurano come un freno allo sviluppo. Il peso tra crescita economica e aumento delle emissioni è inestricabile: tra il 1991 e il 2000, 151 paesi hanno visto crescere le loro emissioni e solo 47 le hanno ridotte. Di questi, 51 hanno visto pure ridursi il pil pro capite. Ne restano soltanto sei: otto paesi ad altissimo reddito (come Lussemburgo e Danimarca) che si collocano sul lato destro della cosiddetta

L'ambientalismo è diventato una chiesa laica e secolarizzata con lo scienziato dove appare un dovere sacrosanto: quello dello scetticismo

ta faceva caldo né più né meno di adesso. Questi sono dai certi, non previsioni ricavate da modelli statistici". Di modelli statistici Douglas è un esperto. E stato lui, qualche mese fa, a pubblicare uno studio sull'International Journal of Climatology che metteva in evidenza come i ventidue principali modelli utilizzati dall'Ipe per predire l'apocalisse sparsa ventura fossero tutt'altro che attendibili: "Ho provato ad applicarli al passato, di cui conosciamo ovviamente i dati nel dettaglio. Ebbene, quei che è venuto fuori è che tra il 1988 e il 1979 ci sarebbe stato un costante trend di crescita delle temperature medie. Non il modello ineccepibile. Peccato però che nello stesso periodo i termometri di tutto il mondo non facessero che scendere anno dopo

anno, tanto che verso la fine del Settanta si teneva il global cooling, il raffreddamento globale". Discorso analogo si profere fare per gli uragani, che nel suo documentario premiato con l'Oscar, "Una scomoda verità", l'ex vicepresidente Al Gore sostiene siano stati "rafforzati dai trend di surriscaldamento globale". Dileto a James O'Brien, docente di Meteorologia e Oceanografia alla Florida State University, che di tempeste tropicali e affini si intende sia per gli studi sia per il fatto di vivere sulla frontiera americana degli uragani. Vi dirà più o meno così: "A dire il vero quelli di debole intensità, negli ultimi decenni, sono diminuiti, mentre quelli di forza 3 o 4 sono tutto sommato stabili da moltissimo tempo. La media del ventennio 1986-2005 è infatti di poco superiore a quella del periodo precedente, quello compreso tra il '86 e l'88. In compenso è statisticamente uguale a quelle del resto del secolo. E se volessimo essere pignoni, potremmo notare semmai che il periodo di maggior "turbolenza" è stato quello compreso tra il 1946 e il 1965". Quando, cioè, le temperature medie a livello globale erano in netta fase calante.

che il fronte dell'ambientalismo cerchi di attribuire all'uomo quel che dell'uomo non è, lo sostiene pure Christopher Monckton, terzo visconte di Breckinley, un lord britannico che si diverte a costruire rompicapo come il cubo di Rubik, offrendo una ricompensa con molti zeri a chi riesce a risolverli, e incassare la differenza. Lui, che negli anni del Thatcherismo era uno dei consiglieri nella camera ristretta della Lady di ferro e che da qualche anno è diventato l'incubo di Gore (lo ha sfidato pubblicamente più di una volta, ma il visconte Clinton non ha mai raccolto l'invito), spiega tutto con l'attività solare "aumenta-

L'informazione che conta si vece anche dai

Italia, Francia, Germania, Cina, Giappone, Cronaca, Usa, Uk, Italia, sport, attualità, Cina, Giappone, mail, Usa, Uk, Finlandia, Italia, eventi, Spagna, Italia, Cina, 597, sport, 6755, 7865, 6755, 6597, 7865, 6755, 6597, spettacolo, 20, 19:30, 20:00, 20:30, 21:00, news, 22:00, 18:30

Anche quest'anno CNR si appresta ad essere il punto di riferimento di milioni di ascoltatori ogni giorno grazie ai suoi 37 appuntamenti quotidiani con news, politica, economia, sport e spettacolo. Buona informazione, con CNR.

CNR. Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali.

